

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 10 MAGGIO 2024

Valzer di poltrone a Confindustria

Prime nomine nei vari gruppi. Sada è in pole position per la presidenza

A Confindustria prendono il via le grandi manovre in vista del rinnovo delle cariche statutarie. E l'imprenditore

Antonello Sada, presidente dell'omonimo gruppo specializzato nella produzione di cartone ondulato, cartotecnica e packaging biodegradabile, riciclabile o riutilizzabile, è in pole position per la successione, come presidente di Confindustria Salerno, ad **Antonio Ferraioli**, il cui mandato scade a febbraio 2025.

A quanto pare Sada, da anni nel direttivo di Confindustria Salerno e attuale vice presidente vicario, avrebbe rotto gli indugi e confermato la sua volontà di guidare gli industriali salernitani. Originario di Pontecagnano, subito dopo la laurea, conseguita nel 1978, è entrato in azienda.

Tappe salienti della crescita del Gruppo Sada sono state la fusione per incorporazione tra Ondulato Salernitano e la Antonio Sada e figli nel 1999, con la costruzione di un nuovo stabilimento l'anno successivo; la nascita della Sabox nel 2004; della Sada Packaging nel 2006; l'acquisizione della Sifim di Catania nel 2010 fino ad arrivare alla costituzione della Sada Packaging Verona nel 2017.

Il Gruppo ad oggi conta circa 560 dipendenti, più che decuplicati rispetto a quando Sada cominciò a muovere i primi passi nell'imprenditoria, a cui dedicherà la sua vita e la sua famiglia. In Confindustria Salerno è entrato nel board nel 1992 e, negli anni a seguire ha ricoperto diverse cariche, tra cui la presidenza della Piccola Industria dal 1999 al 2003, fino ad arrivare all'attuale vice presidenza con delega ai Rapporti interni, regole statutarie, rapporti associativi e legalità.

E, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, dovrebbe essere proprio lui il prossimo presidente degli industriali salernitani. La sua disponibilità, infatti, sembra mettere tutti d'accordo, visto anche la partecipazione attiva alla vita associativa e il successo imprenditoriale, tant'è che il Gruppo Sada fa anche parte del ristretto novero delle imprese storiche d'Italia.

Nel frattempo comincia anche il valzer delle nomine dei presidenti dei vari Gruppi. A cominciare da quello dei Servizi Innovativi e Tecnologici, a cui aderiscono 176 aziende con 5.500 addetti. L'Assemblea ha eletto presidente

- Savino Solution spa Società Benefit di Salerno;
Vincenzo Vietri - Skills Consulting di Baronissi.

Gaetano De Stefano

riproduzione riservata



Antonello Sada



Antonio Ferraioli



Federico Giblas

Federico Gilblas (Mare Engineering Group Spa).
Fanno parte del consiglio direttivo

Angelo Maria Casella – Vibrancy srl di Salerno;
Alberto Faiello - D.I. di Salerno; **Antonio Ianniello**
– Scait srl di Baronissi; **Paolo Parente** – WeBeetle
srl di Angri; **Laura Pellegrino** - Centro Servizi
Ingegneria Srl di Battipaglia;

Giuseppe Petroli – Petroli assicura - Agenzia
Atradius di Salerno; **Domanico Pitta** – Essenia Uetp
srl di Salerno; **Nicola Savino**

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Venti milioni per la filiera della IV gamma

Progetto promosso da Symbola e da tre Bcc del territorio. Costantino (Confagricoltura): credito per progetti di sostenibilità

AGRIFOOD » PIANA DEL SELE

Dalla eliminazione della plastica, allo sviluppo delle rinnovabili, dalla riduzione degli scarti al loro riutilizzo, fino all'efficienza della logistica e della distribuzione. Identificate 30 soluzioni e tecnologie per migliorare la sostenibilità della filiera della IV gamma nella Piana del Sele. Lo studio, durato circa un anno e mezzo, è stato effettuato da Symbola, la fondazione presieduta da

Ermete Realacci, nell'ambito di un progetto promosso in collaborazione con tre istituti di credito del territorio: la Bcc Campania Centro, la Bcc Capaccio Paestum e Serino, la Bcc Magna Grecia.

“I nostri soci - spiega **Antonio Costantino**, presidente di Confagricoltura Salerno sono stati invitati a rispondere ad un questionario nel quale bisognava fornire risposte ad una serie di domande basate essenzialmente sulla sostenibilità ambientale dei processi produttivi delle loro aziende. Ciò ha consentito di elaborare un report che è servito a fotografare lo stato dell'arte, cioè alcune soluzioni che in diversi casi sono già praticate da aziende che hanno fatto dell'innovazione il loro carattere distintivo, ma anche i diversi punti deboli ancora esistenti e che, se migliorati, possono rendere le nostre aziende più ecosostenibili e dunque più competitive sui mercati internazionali e più remunerative”.

E la Piana del Sele non è stata scelta a caso da Symbola. Infatti, è uno dei principali poli europei della IV gamma. Con una superficie di circa 6.000 ettari dedicati alla produzione, le aziende agricole hanno sfruttato il clima mite per garantire una produzione costante durante tutto l'anno. Le colture includono le baby leaf, con una particolare specializzazione nella produzione di rucola, lattughino e spinaci-no. Negli ultimi dieci anni, si è assistito a un'espansione della produzione che ha integrato nuove varietà, come valeriana, basilico, radicchio, bietola, carota, ravanello e diverse insalate. La produzione sotto serra si è estesa anche ad altre coltivazioni aromatiche, come prezzemolo e coriandolo. Di particolare valore la rucola sia in forma selvatica che coltivata (73% della produzione nazionale), che ha ottenuto il prestigioso marchio IGP nel 2020 e la creazione di un Consorzio di Tutela nel marzo 2021.

Cinque le dimensioni analizzate dal progetto di Symbola: sostituzione o riduzione delle sostanze chimiche, gestione della risorsa idrica, gestione del suolo, energia e riduzione delle emissioni di CO2,

studio propone di concentrarsi su tre fattori: l'acquisizione e lo sviluppo di competenze, essenziali per garantire una gestione efficace delle risorse e l'adozione di pratiche agricole sostenibili; una gestione oculata delle risorse finanziarie e naturali disponibili, investendo capitali in tecnologie già disponibili per l'efficientamento dei macchinari e una maggiore sicurezza alimentare; puntare all'innovazione tecnologica per migliorare la competitività del settore agricolo della Piana del Sele attraverso investimenti in attività di ricerca e sviluppo e la condivisione delle migliori pratiche all'interno della comunità agricola.

E qui entrano in gioco i tre istituti di credito. La Bcc Campania Centro, la Bcc Capaccio Paestum e Serino, la Bcc Magna Grecia che con lungimiranza, da banche che promuovono e sostengono l'economia del territorio, hanno messo a disposizione linee di credito per complessivi 20 milioni. Finanzieranno i progetti di aziende agricole che vorranno praticare le soluzioni individuate dalle studio di Symbola.

“Sarà nostra cura - spiega **Antonio Costantino** - diffondere i risultati di questa ricerca tra le aziende associate a Confagricoltura, affinché si adeguino alle soluzioni individuate e presentino progetti per attuarle. Da noi riceveranno l'assistenza necessaria affinché i progetti abbiano tutti i requisiti per accedere a queste linee di credito dedicate”. Il progetto di Symbola - presentato nel salone della Camera di Commercio di Salerno, alla presenza del presidente dell'Ente **Andrea Prete**, e dei tre presidenti delle Bcc **Camillo Catarozzo**, **Lucio Alfieri** e **Rosario Pingaro** - copre due annualità: nel 2024 la filiera della quarta gamma e nel 2025 la filiera bufalina.

(m.g.)

riproduzione riservata



riutilizzo e riciclo dei sottoprodotti. Guardando al futuro, lo

Foto di gruppo alla presentazione del progetto nel salone Genovesi della Camera di Commercio

© la Città di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Venerdì, 10.05.2024 Pag. .12

© la Città di Salerno 2024

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 10 Maggio 2024

Tunnel di 450 metri tra Maiori e Minori Costiera divisa, oggi corteo di protesta

I comitati contrari: «La galleria è inutile, serve solo a risparmiare 30 secondi di tragitto»

Il sindaco Capone: «No, lavoriamo per un grande intervento con l'archistar Ferreira Nunes»

Non ci sono mezze misure: da una parte è considerata inutile, dispendiosa, dannosa. Dall'altra, importante, utile, strategica. Un'opera che per alcuni è uno spauracchio, per altri una vera e propria panacea. Era da tempo che in Costiera amalfitana l'opinione pubblica non era così divisa, spaccata, se pure non proprio a metà, su un progetto già approvato e finanziato con fondi coesione e sviluppo della Regione Campania per 18 milioni di euro. La realizzazione di una galleria di 450 metri («più piccola della galleria della Vittoria di Napoli», ha detto Luca Cascone, presidente della commissione Trasporti della Regione Campania) sotto il promontorio di Torre Mezzacapo che divide il comune di Minori da quello di Maiori sta suscitando malcontento e preoccupazione da ambedue le località interessate dal traforo. Tant'è che proprio oggi, con inizio alle 19, è prevista sul lungomare di Minori una manifestazione di protesta, «C'è chi dice no» con musica (ci sarà anche una street band), video e slogan dai due comitati che si oppongono, «NOT_No al tunnel tra Minori e Maiori» e «Tuteliamo la Costiera Amalfitana».

Se poi a questo si aggiunge che Minori è in campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale, con un sindaco uscente, Andrea Reale, che può essere anche «rientrante» in quanto candidato per la quarta volta grazie alla modifica della legge sui comuni sotto i 5000 abitanti, allora il quadro dell'animosità è davvero completo. Ma partiamo proprio da Reale che, interpellato telefonicamente, dice che non rilascia dichiarazioni. «Vedo un clamore in giro che è esagerato - spiega sbrigativo - come se domani già aprissero il cantiere. Mi fa piacere che ci siano manifestazioni, siamo in democrazia. Ma io da sindaco devo attenermi ai fatti».

E quali sono i fatti? Ce lo spiega l'architetto Christian De Luliis, portavoce del comitato «NOT_No al tunnel tra Minori e Maiori»: «Tutto è cominciato con lo studio di fattibilità tecnico-economica dell'Anas approvato nel 2019 dai rispettivi consigli comunali sul quale è poi intervenuta la Regione Campania con una variante al Put». Il resto è storia più o meno recente: «l'aggiudica della gara avveniva il 27 dicembre del 2022, vinceva il Consorzio stabile Medil che indicava la PA.CO Pacifico costruzioni s.p.a. ed altre come consorziate esecutrici. Tra le consociate compare anche la HYPro già impegnata (da circa 15 anni) nella galleria Porta Ovest a Salerno. Nel frattempo i costi per realizzare l'opera sono lievitati fino a 23 milioni di euro».

Nell'appalto la ditta vincitrice aveva 180 giorni per presentare il progetto definitivo ed esecutivo, supportato da tutte le necessarie analisi geodiagnostiche. Ebbene, finora non si è saputo niente e tutto quello che circola sul progetto sono alcuni rendering con l'ipotesi dell'anfiteatro a mitigare l'impatto all'uscita della galleria lato Minori, commissionati dall'Acamir, l'Agenzia Campana per la Mobilità. «Su quel progetto iniziale - ha già avuto modo di sottolineare Reale - sono intervenute le amministrazioni di Minori e Maiori, la Soprintendenza e vari Ministeri, imponendo una mole di prescrizioni che confluiranno necessariamente nel progetto definitivo». Sì, ma quando? L'attesa sta diventando snervante e i residenti in questo limbo non vogliono starci. La candidata a sindaco Maria Citro, che dal 2009 e fino a un anno fa è stata assessore alle politiche sociali nella giunta Reale, con il gruppo «Le Formichelle» tiene alta l'attenzione sul progetto «cercando di fare luce sulle tante zone d'ombra e sulla poca trasparenza da parte dei soggetti coinvolti nelle procedure amministrative».

«La galleria non serve a niente - incalza la giornalista Giovanna Dell'Isola del comitato «Tuteliamo la Costiera Amalfitana»: fai 400 metri invece degli 800 della strada attuale, cioè risparmi 30 secondi per poi restare imbottigliato sui quattro tornanti dopo Minori». Quanti sono favorevoli, invece, sostengono che tramite la galleria si potrà creare un percorso pedonale e ciclopedonale sull'esistente strada di collegamento tra Minori e Maiori, ipotesi che gli ambientalisti bocciano in quanto la ciclopedonale avrebbe pendenze proibitive e lunghezza così ridotta (800 metri) da risultare un progetto risibile. «Le ragioni del no - conclude De Luliis - si possono sintetizzare in ragioni paesaggistiche, idrogeologiche, urbanistiche, tecnico-economiche e sociali».

«Qui non si vuole capire - conclude il sindaco di Maiori, Antonio Capone - che l'intervento in roccia è secondario, qua sembra che tutto si concentri su buco sì, buco no e invece stiamo lavorando per realizzare la più bella terrazza sul mare di tutta la Costiera, la riqualificazione paesaggistica è opera di un'archistar, João Ferreira Nunes, un intervento di grande impatto ambientale in cui anche la Regione crede molto».

Stretta sugli accosti in Divina Armatori bocciati dai giudici

COSTIERA AMALFITANA

AMALFI

Respinti dal Tar i ricorsi delle compagnie di navigazione contro il nuovo regolamento accosti della Capitaneria di Salerno. Per il tribunale amministrativo regionale «nel bilanciamento dei contrapposti interessi, risulta assolutamente prevalente quello alla sicurezza delle persone e dei mezzi nella navigazione». Gli armatori avevano impugnato il dispositivo in riferimento ai dimensionali imposti per l'attracco nei porti di Cetara e Maiori, fissati, rispettivamente, in 27 e 23 metri. Elemento che ha sollevato la protesta delle compagnie: l'utilizzo di imbarcazioni più piccole con una minor capienza di passeggeri comporta, infatti, l'inevitabile riduzione del servizio. Preoccupazione anche tra i primi cittadini che puntavano al potenziamento delle vie del mare per alleggerire il peso sulla statale Amalfitana.

Secondo i giudici amministrativi la sicurezza nei porti deve prevalere oltre ogni altro interesse: «Nel bilanciamento dei contrapposti interessi, risulta assolutamente prevalente quello alla sicurezza delle persone e dei mezzi nella navigazione e nella manovra all'interno delle aree portuali », si legge nel dispositivo. Le valutazioni sulla sicurezza devono tener conto, infatti, di alcuni aspetti, tra cui, come evidenziato nell'ordinanza, le caratteristiche e la conformazione dei porti, le dimensioni delle banchine di accosto destinate ai mezzi per il trasporto passeggeri, la vicinanza delle aree di ormeggio e di circolazione delle imbarcazioni da diporto, la vicinanza di stabilimenti balneari e di bagnanti, la concentrazione in non ampissimi specchi

d'acqua di persone e imbarcazioni. Altro aspetto che ha suscitato diverse perplessità da parte delle compagnie di navigazione è il tempo minimo tra un approdo e l'altro, fissato in 5 minuti. Il regolamento accosti, per il Tar, non appare illogico o irragionevole, ma volto alla prudente disciplina delle attività svolte nei porti in questione e avrebbe solo un'incidenza indiretta su quanto stabilito nel quadro accosti della Regione.

La questione è intricata, visto che anche l'incontro dei giorni scorsi in Prefettura non ha portato ad alcun passo avanti. La Capitaneria di Porto anche in quella sede ha ribadito che la sicurezza deve avere la priorità su ogni altro aspetto ma secondo le altre parti in causa il tutto si potrebbe svolgere con la sicurezza dovuta anche con modalità diverse.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



Rigettati i ricorsi contro il nuovo regolamento degli accosti in Costiera

Regole rigide sugli approdi il Tar bocchia le compagnie «Addio alle agevolazioni»

SI CERCA UN'INTESA PER SCONGIURARE IL CAOS NELLA DIVINA BARCHE PIÙ PICCOLE POTRANNO AVERE MENO PASSEGGERI

Mario Amodio

Il Tar di Salerno ritiene prevalenti i criteri di sicurezza sia delle persone che dei mezzi in navigazione e respinge le domande cautelari delle compagnie marittime che avevano fatto ricorso alla giustizia amministrativa contro il nuovo regolamento accosti varato dalla Capitaneria di Porto di Salerno. Si complica lo scenario legato ai trasporti marittimi nel golfo di Salerno e in particolare negli approdi della Costiera Amalfitana che fungono da valvola di sfogo alla statale 163. Già, perché le nuove disposizioni contestate dinanzi al Tar dalle compagnie di navigazione Alicost e Travelmar, rappresentate e difese dagli avvocati Lorenzo Lentini, Ugo Santucci e Giovanni Torre, rischiano di generare ripercussioni su talune corse e sull'utenza delle vie del mare. In particolare residenti e lavoratori che potrebbero vedersi revocate, così come minacciato a margine della riunione in Prefettura della settimana scorsa, le agevolazioni sui costi dei biglietti. «Lo faremo a partire dal 1° giugno alla luce dell'ordinanza del Tar - annuncia Andrea Gambardella, amministratore delegato di Travelmar - Ora faremo opposizione al Consiglio di Stato e comunicheremo al prefetto che se le condizioni resteranno quelle previste dal regolamento accosti l'unico modo per ridurre i flussi sarà quello di eliminare tutte le forme agevolative per residenti e pendolari e raddoppiare le tariffe ordinarie praticate dal 1° giugno».

GLI EFFETTI

Una decisione questa che se confermata avrà effetti devastanti sulla mobilità incidendo non poco sull'utenza. Ed è proprio questo che si intende scongiurare. Ora, dopo la mancata intesa della scorsa settimana, si dovrebbe riaprire una nuova fase di mediazione per evitare che le conseguenze ricadano sui fruitori delle vie del mare. L'ipotesi, già paventata lo scorso 2 maggio, venne congelata in attesa del pronunciamento del Tar. Infatti, sia il prefetto che il presidente della conferenza dei sindaci, che si è speso in queste settimane per tracciare una linea mediana utile a contemperare le esigenze di tutti, chiesero agli armatori di temporeggiare. Ora l'unica possibilità per evitare il peggio sarà quella di trovare un'intesa. Ma il problema sicurezza, così come evidenziato anche dal presidente della commissione regionale trasporti, Luca Cascone, riguarda anche le aree portuali perché se si ammassano tantissime persone il problema si porrà su come smaltirle. Comunque sia, gli armatori avevano impugnato dinanzi al Tar il dispositivo in riferimento ai dimensionali imposti per l'attracco nei porti di Cetara e Maiori, fissati, rispettivamente, in 27 e 23 metri. Un particolare che preoccupa non poco le istituzioni locali interessate al potenziamento delle vie del mare. Già, perché l'utilizzo di imbarcazioni più piccole con una minor capienza di passeggeri può comportare, infatti, un'inevitabile riduzione del servizio. Soprattutto sulla linea intercostiera per effetto delle limitazioni imposte nel porto di Maiori.

LE VALUTAZIONI

A prevalere per ora è la linea della Capitaneria così come hanno stabilito i giudici della prima sezione (Salvatore Mezzacapo presidente, Fabio Di Lorenzo referendario e Raffaele Esposito referendario ed estensore) riuniti mercoledì in camera di consiglio (per lo spazio temporale di 5 minuti la discussione sarà, invece, nel merito) e che con la loro decisione hanno dato priorità alla sicurezza nei porti della Divina. «Considerato che la domanda cautelare proposta e sottoposta all'esame del collegio non appare suscettibile di favorevole apprezzamento in quanto nel bilanciamento dei contrapposti interessi, risulta assolutamente prevalente quello alla sicurezza delle persone e dei mezzi nella navigazione e nella manovra all'interno delle aree portuali», si legge nel dispositivo pubblicato ieri. «Il provvedimento in questione - proseguono i giudici del Tar - non appare illogico o irragionevole ma anzi volto alla prudente disciplina delle attività svolte nei porti in questione, incidendo peraltro solo in via indiretta su provvedimenti autorizzatori di cui è destinataria la ricorrente, adottati peraltro da altra autorità».

Masterplan Cilento aggiudicato l'appalto per la progettazione

La Regione ha individuato chi ridisegnerà il fronte del mare tredici Comuni consorziati per portare avanti le idee di sviluppo



POLLICA

Antonio Vuolo

Aggiudicata la gara per l'affidamento del servizio di elaborazione del progetto del Masterplan del litorale Cilento Sud. Secondo il decreto dirigenziale della Regione Campania, sulle sette proposte pervenute entro il termine indicato, a prevalere - per un importo di 150mila euro - è stato il raggruppamento temporaneo di professionisti AM Environnement Sas composto dagli architetti Ruggiero Bignardi, Marco Bignardi, Marilena Malangone, Luciano Mauro dello Studio Progettazioni Paesaggistiche, Giancarlo Dell'Orco della Local Tourism & Destination Management e l'ingegnere Mario Santini.

L'ITER

Contestualmente, i tredici Comuni che rientrano nell'area target Cilento Sud hanno stipulato una convenzione che consentirà loro di portare avanti in modo coordinato funzioni e servizi determinanti per l'attuazione del Masterplan. Si tratta, nello specifico, dei Comuni di Ascea, Camerota, Casal Velino, Centola, Ispani, Montecorice, Pisciotta, Pollica (capofila), San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, Santa Marina, Sapri e Vibonati. «Ci siamo dati una veste giuridica attraverso la quale realizzare le progettualità del nostro Masterplan - spiega il sindaco di Pollica, Stefano Pisani - nei giorni scorsi, inoltre, è stata aggiudicata definitivamente la gara di progettazione del Masterplan e questo significa che siamo pronti a partire. Lo faremo già dalla prossima settimana lavorando con il gruppo di lavoro di progettazione e poi mettendo in campo le azioni necessarie per raccogliere le risorse utili affinché il Cilento possa ritrovare slancio, sviluppo e futuro». La firma della convenzione tra i tredici Enti così come l'aggiudicazione della gara d'appalto per la progettazione segnano un'altra tappa fondamentale per la realizzazione del Masterplan del litorale Cilento Sud dopo l'incontro avvenuto a febbraio nel centro cilentano, a Pioppi, per la costituzione del tavolo tecnico-locale chiamato ad individuare le criticità da risolvere e le potenzialità da valorizzare, andando a suggerire interventi integrati su mobilità, accessibilità, difesa del territorio, agricoltura, attrattività e ricettività turistica. Gli esiti del lavoro del partenariato saranno poi sottoposti all'attenzione dell'operatore economico che si è aggiudicato la gara di progettazione strategica. Il Masterplan, sostenuto dalla Regione Campania nell'ambito della politica di coesione europea, oltre ai tredici Comuni già noti, prevede la possibilità anche per i centri limitrofi delle aree interne di aggiungersi, beneficiando di alcuni interventi di raccordo al fine di raggiungere uno sviluppo omogeneo dell'intera area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Carta dell’Uomo”, 30 scienziati dal Papa

Roma, tra i partecipanti al “World Meeting on Human Fraternity” anche il professore salernitano Alex Giordano

L’EVENTO

Una “Carta dell’uomo” che dia fondamento e rafforzi le carte dei diritti già esistenti e aiuti a rispondere al grande interrogativo che si pone il mondo in questo tempo di guerra e paura: “Come e perché vogliamo vivere insieme?”.

È questo l’obiettivo del documento, che segue alla dichiarazione “Fratelli Tutti” dello scorso anno e che sarà presentato da trenta tra Premi Nobel della Pace, scienziati, amministratori, manager e personalità, al termine del secondo World Meeting on Human Fraternity, organizzato dalla Fondazione Fratelli Tutti e che si concluderà domani a Roma e in Vaticano.

Saranno circa 30 i vincitori del Premio Nobel che parteciperanno al “tavolo per la pace” e rilasceranno una “Carta dell’uomo” sulla convivenza fraterna. Dodici i tavoli di discussione, tra cui quello sul futuro dei bambini cui parteciperà anche Papa Francesco e quello sull’agricoltura che sarà chiuso dal Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchu Tum.

Oltre al tavolo dell’agricoltura gli altri temi, che sono già al lavoro da quattro mesi, saranno cooperazione, sostenibilità e impresa, educazione, sport, salute, lavoro, amministrazione, digitale e informazione.

Tra gli speaker previsti ai tavoli l’economista Jeffrey Sachs, il commissario tecnico della nazionale di calcio italiana Luciano Spalletti, l’amministratore delegato della Fiat Olivier François, il banchiere dell’economia virtuale Victor Ammer e lo scienziato salernitano Alex Giordano, pioniere dell’innovazione tecnologica e sociale del sistema cibo.

Giordano è considerato uno dei principali esperti di Social Innovation, Agritech e Digital Transformation applicata al settore agroalimentare ed è l’autore del libro “FoodSystem 5.0: Agritech, Dieta Mediterranea e Comunità” per Edizioni Ambiente.

È professore associato di Economia e gestione delle imprese presso l’Università “Giustino Fortunato” e docente di Marketing e Trasformazione Digitale 4.0 presso il Dipartimento di Scienze sociali dell’Università Federico II di Napoli.

Dopo aver fondato Rural Hub, primo incubatore di innovazione dedicato all’agricoltura nelle aree rurali e interne, con il progetto Rural Hack (www.ruralhack.org) continua a lavorare per la diffusione ed alla facilitazione di applicazioni di tecnologie 4.0 alle produzioni agricole di qualità caratteristiche del made in Italy.

È coordinatore del gruppo tematico “Innovazione, Digitalizzazione, Akis, nuova impresa” del Comitato per la Nuova Programmazione Agricola (Cnpa) della Pac presso l’Assessorato all’Agricoltura della Regione Campania ed è direttore scientifico dell’evento nazionale Agrifood Future organizzato da Unioncamere e dalla Camera di Commercio di Salerno.

«Siamo immersi in un eccesso continuo di storytelling

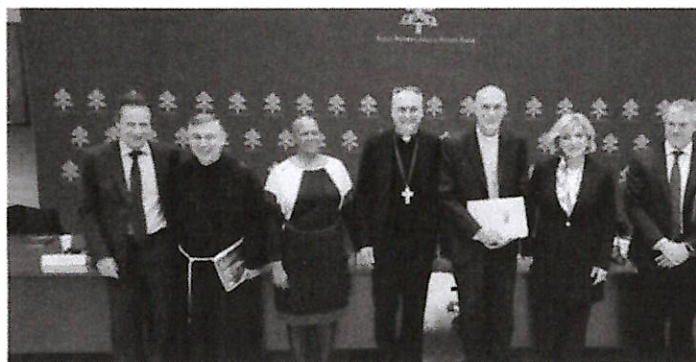
che cannibalizza e distrugge ogni concetto ed idea svuotandoli dei loro significati più profondi - sottolinea il professor Giordano - Tra questi anche la parola “sostenibilità” pare sia diventato la panacea dell’opportunismo e la foglia di fico per coprire il perpetuarsi degli stessi modelli estrattivi che ci hanno portati al fallimento del presente. Vale la pena raccogliere l’invito del Papa e cominciare seriamente a lavorare in ottica di fraternità, un concetto che anche applicato alle dinamiche del foodsystem non può essere distaccato da una pratica autenticamente vissuta e condivisa di solidarietà».

«Lo sviluppo umano integrale, che comprende il benessere fisico, mentale e sociale - aggiunge - è fondamentale per la trasformazione dei sistemi alimentari. Ciò richiede un passaggio a pratiche sostenibili che diano priorità alla salute e alla dignità degli individui in armonia con il Pianeta. Le tecnologie sono solo una delle tante tessere di un mosaico complesso, ma in questo momento storico possono essere determinanti e - quindi - pericolose. Il compito urgente di chi come me si occupa di innovazione - conclude il direttore scientifico di Rural Hack - è quello di rimettere urgentemente, con ogni mezzo possibile, nelle mani della Polis una cultura dell’innovazione così da stimolare strumenti critici che possono dirigere le tecnologie nelle direzioni più virtuose».

«Dobbiamo riportare le intelligenze a parlare dell’umano in un mondo che si sta dissolvendo e che è segnato dal capitalismo finanziario, da una tecnica che è diventata fine e non mezzo, e dall’avidità - spiega il Cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica papale di San Pietro in Vaticano e tra gli organizzatori del meeting - C’è bisogno, ha ribadito, di una riflessione che comprenda tutte le situazioni in modo integrale e di “riconoscersi fratelli per camminare insieme».

(red. cult.)

riproduzione riservata



Il cardinale Mauro Gambetti (al centro) insieme agli altri relatori della presentazione dell’evento #BeHuman in Sala Stampa della Santa Sede

POLLA

POLLA

Si è svolta ieri presso il Tribunale di Lagonegro l'undicesima del processo penale scaturito dall'inchiesta Shamar, che vede otto persone chiamate a rispondere di presunti sversamenti di rifiuti industriali in un terreno di Atena Lucana.

Nel corso dell'udienza è stato ascoltato un consulente della difesa dell'azienda di Polla coinvolta nella vicenda giudiziaria secondo il quale, in base ai rilievi effettuati la sostanza chimica rinvenuta nel terreno di Atena Lucana, oggetto di sversamenti, non sarebbe compatibile con i solventi utilizzati dall'azienda pollese per i processi di produzione. Dalle analisi effettuate nel corso delle indagini era emersa nel terreno una concentrazione di idrocarburi pari a 8mila milionesimi di grammo per chilogrammo, nonostante il limite massimo per le zone ad alta densità industriale debba essere di 250 milionesimi di grammo per chilogrammo. I rifiuti sono stati classificati come speciali pericolosi senza poterne definire il codice perché non si conosceva la provenienza del contaminante.

L'inchiesta condotta dalla Dda di Potenza aveva avuto nell'ottobre del 2019 quando i militari dell'Arma erano riusciti a bloccare lo sversamento di 18mila litri di solventi chimici in un terreno di Atena Lucana. Grazie alle intercettazioni effettuate nel corso di un'altra inchiesta, "febbre

dell'oro nero", relativa ad un vasto contrabbando di idrocarburi era emerso il coinvolgimento di uno degli indagati nella ricerca di nuovi siti di illecito stoccaggio e sversamento per rifiuti pericolosi, frutto di lavorazione industriale da individuare tra Diano, Basilicata e Puglia.

L'obiettivo era di trovare dei terreni che non dessero adito a particolari sospetti e che fossero ben collegati con gli assi viari principali, per facilitare le operazioni di trasporto. Dalle indagini era poi emerso il coinvolgimento di due aziende del Vallo di Diano che avevano scelto la strada dello smaltimento illecito dei rifiuti così da poter ottenere un considerevole risparmio dei costi aziendali rispetto allo smaltimento legale dei rifiuti prodotti. La prossima udienza è stata fissata per il 16 maggio nel corso della quale saranno ascoltati due testimoni della difesa ed uno degli imputati.

Erminio Cioffi

riproduzione riservata

Opere in Campania Puglia e Basilicata: l'effetto traino su tutto il Sud

Ercole Incalza

Pochi giorni fa ho indicato le aree al cui interno era presente una serie di interventi che, entro un arco temporale di medio e lungo periodo, sono in grado di far passare la partecipazione delle otto Regioni del Mezzogiorno, nella formazione del Prodotto Interno Lordo del Paese, da un valore pari a circa il 21% ad oltre il 32%. In realtà, prendendo anche in considerazione i risultati di una apposita ricerca sulla incidenza dell'assenza di un'offerta infrastrutturale adeguata nel Sud, emerge che se riuscissimo, davvero, a realizzare determinate opere consentiremmo una vera reinvenzione dell'impianto socio economico dell'intero Mezzogiorno.

Continua a pag. 5

Campania, Puglia e Basilicata così riparte tutto il Meridione

E gli assi ferroviari interconnessi abbassano i costi della logistica

segue dalla prima pagina

Ercole Incalza

Riporto il quadro delle aree:

1) Riqualificazione funzionale della offerta dei trasporti nelle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno (le esigenze finanziarie sono pari a circa 7.000 milioni di euro di cui disponibili 2.800 milioni di euro)

2) Realizzazione organica del sistema ferroviario ad alta velocità/alta capacità nell'intero sistema Mezzogiorno attraverso l'adeguamento funzionale di alcuni assi come quello "adriatico" ed il completamento dell'asse Napoli Bari e la realizzazione degli assi Salerno Reggio Calabria, Palermo Messina Catania e Taranto Battipaglia (le esigenze finanziarie sono pari a circa 29.650 milioni di euro di cui disponibili 12.260 milioni di euro)

3) Realizzazione di assi viari essenziali e strategici come quello relativo al collegamento tra Taranto e Reggio Calabria lungo il tratto jonico o l'adeguamento funzionale del collegamento tra Cagliari e Nuoro (le esigenze finanziarie sono pari a circa 10.100 milioni di euro di cui disponibili 3.110 milioni di euro)

4) Realizzazione di interventi mirati alla ottimizzazione della offerta logistica di alcuni HUB del Mezzogiorno attraverso sia la creazione di retroportualità funzionale del porto di Gioia Tauro, del porto di Napoli, sia la ristrutturazione dei porti transhipment di Cagliari; Augusta e Taranto (le esigenze finanziarie sono pari a circa 2.400 milioni di euro di cui disponibili 100 milioni di euro)

5) Realizzazione del sistema integrato relativo al collegamento stabile sullo Stretto di Messina (le esigenze finanziarie sono pari a circa 14.000 milioni di euro di cui disponibili 12.800 milioni di euro)

TRE AREE

Ebbene ho preso come primo esempio una serie di interventi presenti in tre distinte aree. In particolare:

Il collegamento ferroviario tra il porto di Napoli ed il centro interportuale di Nola-Marcianise,

L'asse ferroviario ad alta velocità Napoli - Bari,

L'asse ferroviario Taranto - Metaponto - Battipaglia.

In realtà questi interventi danno vita ad un "ring" nel Mezzogiorno del Paese che coinvolge tre Regioni, coinvolge infatti la Campania, la Puglia e la Basilicata, ma, soprattutto, offre un immediato riscontro al servizio passeggeri; diventa infatti inconcepibile il ricorso all'auto privata e in questo modo riduce in modo rilevante la produzione di CO2 e offre una frequenza nei collegamenti tra due grandi aree urbane del Sud attraverso una dimensione temporale di tipo metropolitano (in meno di due ore saranno collegati i due centri di Napoli e di Bari).

Per le merci, inoltre, una simile nuova articolazione della offerta ferroviaria mette in crisi la logica della convenienza del ricorso ad una simile modalità solo quando si superano i 500 Km. Infatti in queste tre Regioni si produce oltre il 28% della filiera agro alimentare del Paese e potendo disporre di quegli assi ferroviari veloci interconnessi con HUB logistici come quelli di Taranto, Battipaglia, Napoli, Nola-Marcianise, si è in grado di reinventare integralmente l'attuale offerta garantendo rilevanti contenimenti dei costi. In queste tre Regioni, infatti, si movimentano oltre 60 milioni di tonnellate di merce; ricordo che il costo della logistica incide in tale area per 15-19 euro a tonnellata; ebbene, con una rivisitazione sostanziale della offerta questo costo si riduce addirittura del 60%. Cioè si ottiene un contenimento annuale dei costi della logistica superiore a 2 miliardi di euro.

TIRRENO-ADRIATICO

Ma diventa ancora più interessante il collegamento ferroviario veloce Napoli-Salerno-Battipaglia-Metaponto-TarantoBrindisi; in realtà con tale asse prende corpo un vero "canale secco" al centro del Mezzogiorno continentale; un canale che rafforza, in modo sostanziale, la offerta portuale campana e pugliese. Riporto di seguito anche un quadro delle esigenze finanziarie e delle disponibilità delle opere prospettate nel grafico in pagina.

Potrei continuare ad elencare i vantaggi prodotti da tali interventi, mi soffermo invece su un dato che ritengo più difficile: queste scelte strategiche il Governo, nel rispetto delle attuali procedure, le dovrebbe trattare singolarmente con il Presidente Emiliano per le opere in Puglia, con il Presidente Bardi per le opere in Basilicata e con il Presidente De Luca per le opere in Campania. Purtroppo finora ha vinto questa logica. Ha vinto la illusione del fare e soprattutto ha vinto una logica che, certamente, non ha consentito una attivazione concreta della spesa ed una sua difendibile organicità.

Questo primo elenco di opere coinvolge direttamente tre Regioni ed indirettamente tutte le altre cinque perché offre, in modo diffuso, una crescita della redditività dell'intero Mezzogiorno; una crescita che produce misurabili vantaggi sull'intero assetto territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bioeconomia circolare: primato dell'export del Mezzogiorno

Amedeo Lepore

Il cambio di paradigma del Mezzogiorno e dell'Italia nel campo della transizione ambientale si chiama bioeconomia circolare. È un metasettore trasversale, composto da agricoltura e filiere agroalimentari, chimica e plastica, farmaceutica, legno e carta, tessile e abbigliamento, arredo, costruzioni, acque e rifiuti organici, bioenergie, fino a nuovi ambiti come automotive e aerospazio. Scorriamo i dati delle ultime due edizioni del Rapporto Bioeconomia in Europa (2022-2023), realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster italiano della Bioeconomia Circolare "Spring".

Continua a pag. 4

Bioeconomia circolare fatturato ed export il Sud "guida" l'Italia

Aziende «verdi» sono più innovative e fanno più investimenti ambientali

segue dalla prima pagina

Amedeo Lepore

Questo sistema complesso in soli quattro paesi (Francia, Germania, Italia e Spagna) ha generato una produzione di circa 1.740 miliardi di euro, con un'occupazione di oltre 7,6 milioni di persone. L'Italia ha realizzato una produzione pari a 415,3 miliardi di euro e circa 2 milioni di addetti, con un'incidenza pari all'11% del valore di tutte le attività economiche e un'elevata resilienza, dimostrata da una capacità di recupero produttivo in tutti i comparti, con un rimbalzo del 15,9% nel 2022. Nel Mezzogiorno, la bioeconomia circolare, dopo gli importanti successi ottenuti dai settori della green economy negli anni trascorsi e testimoniati dai Rapporti Svimez, presenta dati rilevanti, ma soprattutto un tessuto in crescente radicamento. Il Sud, nel 2019, occupava 714.000 addetti, con una quota pari al 10,4% del totale delle attività dell'area. Un aspetto molto significativo è l'incidenza del valore aggiunto della bioeconomia in singole aree territoriali sul totale regionale: il Mezzogiorno, con 24,9 miliardi di euro, pari al 7%, ha primeggiato insieme al Nord-Est, con 29,9 miliardi, pari all'8%, collocandosi al di sopra della media nazionale.

EQUILIBRI

Al contrario, il Nord-Ovest si è posto al di sotto di tale media con il 5,3% e il Centro si è attestato al 5,8%. All'interno della bioeconomia del Sud prevale il comparto agroalimentare, che ha assorbito il 78% di tutte le attività, con un peso preponderante della filiera agricola rispetto a quella dell'industria di trasformazione. Una presenza apprezzabile nella composizione della bioeconomia meridionale hanno i settori dell'abbigliamento, della farmaceutica, del legno e della carta. Una recente indagine, condotta dai Centri Studi di Cluster "Spring" e Unioncamere "Guglielmo Tagliacarne", è stata rivolta per la prima volta direttamente alle imprese italiane e alle filiere produttive della bioeconomia. I risultati per il Mezzogiorno sono del tutto eloquenti. Le aziende del Sud sono maggiormente votate alla bioeconomia: circa il 51% del loro fatturato proviene da produzioni di origine biologica (bio-based), mentre nel resto d'Italia arriva al 48%. Inoltre, sono in maggiore misura dedite all'esportazione: ben l'83% delle imprese meridionali della bioeconomia esporta i propri prodotti all'estero, mentre nel Centro-Nord la percentuale è del 76%. Le aziende "verdi" del Mezzogiorno, poi, sono resilienti al pari di quelle degli altri territori: nel 2021, il fatturato è stato stazionario o in crescita per il 94% delle imprese meridionali della bioeconomia (nel resto d'Italia, per il 92%, ma con una maggiore propensione all'incremento); l'occupazione è stata stazionaria o in crescita per il 97% delle imprese "bio" del Sud (nel Centro-Nord, per il 95%); le esportazioni sono state stazionarie o in crescita per l'80% delle imprese "bio" meridionali (nel resto d'Italia, per il 71%). Vi sono altri dati elaborati da Svimez e Tagliacarne, su cui riflettere. Nel Mezzogiorno quasi un quarto delle aziende (il 23,6%) fa parte del metasettore della bioeconomia, contro un quinto circa (il 19,7%) delle aziende del Centro-Nord. Le imprese "bio" del Sud sono anche più innovative, visto che il 59,8% ha effettuato o effettuerà investimenti in tecnologie di ultima generazione tra il 2017 e il 2024, rispetto al 56,3% del resto del Paese. E il 50% delle aziende meridionali della bioeconomia ha adottato un modello di open innovation, rispetto al 46,1% del Centro-Nord. Peraltro, il 63,4% delle imprese del metasettore nel Mezzogiorno ha investito, sempre tra il 2017 e il 2024, in processi e prodotti a maggior risparmio energetico, idrico e/o a minore impatto ambientale, in corrispondenza con il 63,2% del resto d'Italia. Infine, riscontri favorevoli per le attività della bioeconomia nei territori del Sud si registrano anche negli investimenti programmati per la ricerca e sviluppo, nei percorsi formativi dei lavoratori, nei risultati relativi alla produttività, alla qualità dei prodotti, alla riduzione degli scarti e, in genere, alla competitività. Nel campo cruciale dell'energia, gli avanzamenti di biocarburanti e carburanti sintetici una progressiva alternativa a quelli fossili, per le finalità della decarbonizzazione rappresentano un volano di sviluppo per il Mezzogiorno, in una logica di crescente collaborazione e interazione tra la sponda Nord e quella Sud del Mediterraneo, contraddistinte da dotazioni di risorse naturali, economiche e tecnologiche di tipo complementare. Un altro elemento di valutazione è contenuto nell'analisi di Althesys sulle potenzialità di diffusione del biogas nelle regioni meridionali, con una produzione stimata di 3,1

miliardi di metri cubi di biometano al 2030, un impatto complessivo tra i 18 e i 27 miliardi di euro, a seconda degli scenari, e un aumento di 8.000 occupati previsto nel comparto.

Il Mezzogiorno, dunque, già svolge un ruolo centrale nella transizione ambientale ed energetica, come dimostrano le ampie informazioni riportate sulle imprese e sull'economia del metasettore circolare. Ma questa parte del Paese si presenta pure come il territorio maggiormente vocato ad accogliere il modello fondato sulla bioeconomia, sia per la sua collocazione geografica e le sue caratteristiche ambientali, sia per il suo "vuoto produttivo" e le aree dismesse da riconvertire, largamente disponibili per insediamenti innovativi, portatori di una forma originale di avvenire industriale. La riscoperta del Mezzogiorno del fare non è semplicemente un ritorno alla sua stagione migliore, quella del primo dopoguerra e dell'industrializzazione, che contribuì in modo decisivo al "miracolo economico" italiano, ma è uno sguardo rivolto al futuro. Non è neppure una rincorsa all'autosufficienza, che lo condannerebbe a un pericoloso isolamento e a un inevitabile ripiegamento sul passato, ma è la paziente costruzione di un Sud moderno e competitivo, sempre più inserito nello spazio euromediterraneo e capace di calcare i tempi vorticosi del mondo attuale.

IL RUOLO

Si può interpretare la condizione dell'area meridionale di un "Paese troppo lungo", come lo definiva Giorgio Ruffolo, in due modi: o attraverso un'immagine statica, che ne riproponga l'antica frattura e il divario strutturale di sviluppo, o mediante le sue dinamiche e i suoi movimenti carsici, che preludono a nuovi assetti dell'economia e della società. Perciò, il neomeridionalismo di cui si avverte la necessità è l'espressione di una visione aperta, capace di cogliere le trasformazioni e i punti di forza di un Mezzogiorno in cammino, non solo le sue antiche debolezze. La nuova frontiera dello sviluppo va ben al di là dell'impostazione iniziale della "economia ecologica", che individuava nell'esigenza di bloccare gli impatti negativi della produzione sulla natura il principale compito di una strategia di sostenibilità, fino a prevedere una vera e propria decrescita allo scopo di salvaguardare l'habitat e il clima. L'evoluzione della conoscenza che porta alla bioeconomia circolare permette di fondare un nuovo modello di crescita economica, basato sull'applicazione di specifiche innovazioni tecnologiche, sull'impiego di risorse biologiche, materie ed energie rinnovabili, sull'adozione di processi produttivi orientati alla riduzione e alla progressiva eliminazione di residui ed emissioni nocive. In questo modo, la transizione ecologica diviene una rivoluzione industriale inedita, un'occasione imperdibile per il Sud, che si trova già sulla cresta dell'onda del fenomeno e dei relativi cambiamenti in corso. Questi temi sono estesamente affrontati in un recente volume dal titolo "L'evoluzione della bioeconomia circolare. Un motore per lo sviluppo industriale dell'Italia e del Mezzogiorno", che sarà presentato lunedì prossimo alla Luiss e che motiva ancora di più la possibilità di un protagonismo attivo e responsabile del Sud all'interno di una ripresa e di un avanzamento economico dell'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nargi (Intesa): «Ci sono risorse per sostenere lo sviluppo delle Pmi»

IL BANCHIERE: «ZES UNICA SI PARTE DAI POSITIVI RISULTATI DI QUELLA CAMPANA: SU 10 MILIARDI DI NOSTRI FINANZIAMENTI SEI SONO GIÀ IMPIEGATI»



Nando Santonastaso

Direttore Nargi, Intesa San Paolo mette a disposizione delle Pmi campane ben otto miliardi, dei 120 previsti dal Gruppo fino al 2026 in tutta Italia, per il sostegno ai loro investimenti: è un segnale di fiducia molto concreto, su cosa poggia?

«Sulla consapevolezza che il sistema delle imprese campane può accrescere i suoi spazi di investimento confermando e migliorando le performance già evidenziate in questi ultimi tempi - risponde Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia della prima banca d'Italia -. Non a caso, nei soli primi tre mesi di quest'anno abbiamo erogato alle imprese campane 208 milioni di euro mentre per le famiglie abbiamo raggiunto i 210 milioni. Ci sono, insomma, le condizioni perché la nuova ampia disponibilità di risorse garantita da Intesa Sanpaolo possa permettere alle Pmi un ulteriore vantaggio competitivo».

Lei si è soffermato in particolare su due asset di possibili investimenti, transizione 5.0 ed energia. Perché ?

«Noi crediamo molto nel piano transizione 5.0 che garantisce circa 13 miliardi di euro di crediti di imposta a fronte del raggiungimento di obiettivi di efficientamento energetico. Le norme relative a questa misura ci convincono, dopo la già positiva esperienza di Industria 4.0. Intesa Sanpaolo, insieme ai propri partner e a Sace ha realizzato soluzioni di finanziamento che puntano ad integrare il risparmio e la produzione energetica con l'obiettivo di arrivare ad un consumo efficiente. A ciò si aggiunge il ruolo del Pnrr, nel caso specifico con la misura relativa alle comunità energetiche rinnovabili: siamo il primo gruppo italiano ad offrire soluzioni dedicate per l'energia condivisa anche nella forma dell'autoconsumo collettivo».

Sono tutti temi strategici per il Sud atteso che la annunciata riduzione dei tassi rende più convenienti gli investimenti, è così?

«Assolutamente. Il piano da otto miliardi anche per questo diventa un'opportunità significativa, specie se si considera anche il ruolo del Sud in chiave euromediterranea. Investire in innovazione, potendo sfruttare

l'ecosistema nato in Campania attorno alle università, spinge in questa direzione e rappresenta anche la possibilità di accrescere l'occupazione sul territorio di cui le imprese hanno bisogno considerato l'elevato livello di competitività garantito dagli atenei».

I primati sull'export e la crescita dell'occupazione anche in Campania indicano che il terreno è fertile. È anche la vostra sensazione ?

«Direi che è una certezza, ormai, pur senza sottovalutare il peso degli scenari geopolitici con i quali tutti dobbiamo fare i conti. Mi piace sottolineare, in particolare, il nostro rinnovato impegno per il distretto aerospaziale campano, un polo di eccellenza nel quale l'affidabilità tecnologica e innovativa delle aziende è ormai internazionalmente riconosciuta».

E la Zes unica?

«Partiamo dalla positiva esperienza maturata in Campania con il commissario straordinario Romano. Sono stati raggiunti traguardi molto significativi, come nel caso della riconversione della Whirlpool per citare solo uno dei più noti che ci ha visto impegnati in prima battuta. Sappiamo che con il passaggio alla Zes unica c'è stata una inevitabile fase di rallentamento, ma la nostra fiducia in questo strumento resta: non a caso, come abbiamo ribadito nella recente missione a New York con le autorità di gestione dei porti del Sud e le imprese, dei 10 miliardi stanziati a suo tempo a sostegno degli investimenti nelle Zes e nelle Zone logistiche speciali del Nord ne sono stati assorbiti ben sei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, voglia di Sud gli atenei medio-piccoli premiati dagli studenti

Il report del Mur: Lecce, Catanzaro, Bari aumentano il numero di nuovi iscritti

LO SCENARIO

Lorenzo Calò

Scendono, anche se di poco, le immatricolazioni nelle università italiane nel 2023-2024. Ma resta il segnale di un certo appeal che il sistema accademico nazionale continua a esercitare sulle nuove generazioni che - questo uno dei dati più interessanti - dimostrano di preferire atenei medio-piccoli con una decisa svolta a favore di nuovi accessi nelle università del Sud. È quanto emerge dall'analisi dell'ultimo report pubblicato dal Ministero dell'università e della ricerca che ha elaborato i dati su immatricolazioni e iscrizioni «storiche» nel sistema universitario italiano ancorando la ricognizione (pur provvisoria) ad aprile 2024. Altro elemento, ormai consolidato negli ultimi tre anni accademici, riguarda l'assoluta preminenza di neo-iscritti declinata al femminile: su 325.489 immatricolazioni nel 2023-24, evidenzia il rapporto del Mur, 182.471 sono femmine e 143.018 maschi. Lo stesso trend è riscontrabile anche nelle annualità 2022-23 e 2021-2022.

IL TREND

Dopo la «ripresina» post Covid del 2022-23, quando c'era stata una impennata nelle immatricolazioni (326.068), ora un nuovo calo: un effetto rimbalzo, quello dell'immediato post-pandemia (che aveva portato a un sensibile aumento delle immatricolazioni) poi assestatosi nell'anno accademico in corso ma che segna, in ogni caso, una conferma nella risalita dei nuovi accessi al sistema universitario italiano se confrontati ai dati del 2021-22 (315.691 immatricolazioni). Attualmente il volume complessivo degli iscritti alle università (incluse anche le non statali e le telematiche) ammonta a 1.909.360 unità, valore che definisce quindi la popolazione universitaria italiana. Per quanto riguarda le preferenze dei nuovi iscritti, salgono alcune telematiche - grazie a un ampliamento dell'offerta formativa - come Pegaso e UniMarconi, lieve incremento dei grandi atenei legati a città metropolitane (Napoli, Milano, Roma, Firenze, Trieste) mentre l'aumento più consistente si registra negli atenei medio-piccoli ubicati in città medie (Udine, L'Aquila, Pisa) in particolare del Mezzogiorno. È il caso, ad esempio, dell'università del Salento di Lecce (4387 nuove immatricolazioni contro le 4015 del 2022-23 e le 3094 del 2021-22, dunque trend in costante salita); dell'università della Calabria (basata in provincia di Cosenza, 4707 immatricolati nell'anno accademico in corso contro i 4310 del 2022-23 e i 4111 del 2021-22); dell'università di Catanzaro che ha fatto segnare 1982 immatricolazioni contro le 1638 dello scorso anno accademico e le 1838 del 2021-22. Tra le grandi università del Sud trend in salita anche per Bari e Palermo che fa registrare un vero e proprio boom (8788 immatricolazioni) e fa meglio di Catania e Messina. Insomma, tiene il sistema del south-working universitario visto che, secondo un rapporto dell'Anvur, uno studente fuori sede tra tasse, alloggio, pasti, trasporti, materiale didattico, sport e salute spende in media in un anno 17.490 euro: cifra che arriva a 19mila euro se ha scelto una sede universitaria al Nord, 17.343 se ha optato per un ateneo al Centro Italia e 14.209 euro se al Sud.

LE TIPOLOGIE

Le discipline tecnico-scientifiche e la materie del gruppo Stem in generale surclassano quelle di ambito giuridico-umanistico. Nel dettaglio, l'area educazione e formazione vede 16.518 immatricolazioni per l'anno accademico in corso ed è stabile rispetto agli anni precedenti; lieve calo dell'ambito umanistico-filosofico che chiude a 15.538 nuovi iscritti; cala di circa mille immatricolazioni l'ambito economico (48.687) ma conferma la propria preminenza rispetto a quello giuridico (23.586). Poi è tutto un successo per le discipline tecnico-scientifiche: ingegneria industriale e tlc (40.557, in aumento rispetto agli anni precedenti); informatica e tecnologie Ict (9456), gruppo scientifico (33.869) mentre, nonostante le continue polemiche sul numero programmato e sui test di accesso, regge il comparto medico-farmaceutico-sanitario con 39.370 immatricolazioni contro le 35.770 dell'anno accademico 2022-23 e le 34.374 dell'annualità 2020-21. Questo anche per effetto dell'ampliamento dei posti disponibili, stabilito su base ministeriale per l'intesa tra Università e Salute, destinati agli accessi per Medicina, Scienze Infermieristiche e Farmacia.

LE UNIVERSITÀ CAMPANE

Aumentano la Federico II (13.309 nuovi iscritti contro 13.198 dell'anno precedente), l'UniSannio (824 contro 778 dell'anno precedente) e la Parthenope (3412 immatricolazioni contro le 3070 dello scorso anno accademico); stabile l'università di Salerno (5860 nuovi iscritti, erano 5820 nel 2022-23) mentre scende l'università Vanvitelli, che perde circa 300 iscritti rispetto all'anno accademico del 2022-23 quando aveva fatto registrare un vero e proprio boom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

| | | | | | |
|--|---------------------------------|----------------------------|---------------------------------|--|---|
| ITALIA FTSE/MIB 84.339 +0,56% | FTSE/ITALIA 86.569 +0,50% | SPREAD 133,96 +0,27% | BTP 10 ANNI 3,830% -0,21% | EURO-DOLLARO CAMBIO 1,0730 -0,18% | PETROLIO WTI/NEW YORK 79,26 +0,34% |
|--|---------------------------------|----------------------------|---------------------------------|--|---|

Crediti spalmati in dieci anni anziché in quattro, ma solo per le spese del 2024. Brancaccio (Ance): «La legge incide sui contratti in corso»

Superbonus, il governo salva le banche La norma retroattiva colpisce le imprese

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

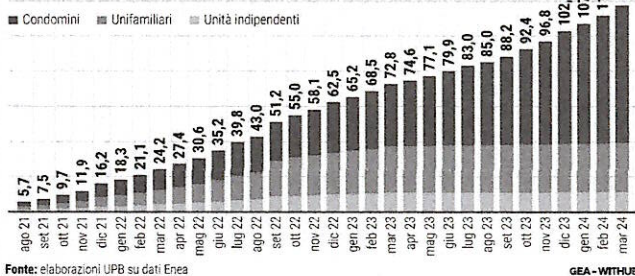
Il pressing delle banche sul governo ha funzionato. Dalla nuova mini stretta sul Superbonus annunciata dal ministro Giancarlo Giorgetti vengono salvati gli istituti di credito, o perlomeno viene garantita loro una via d'uscita per minimizzare le perdite. Le imprese, invece, rischiano di veder saltare contratti milionari e di dover andare dal giudice per dirimere migliaia di contenziosi, perciò Confindustria auspica che la stretta si applichi sui bonus futuri.

I costruttori temono lo stralcio degli accordi per scontare i crediti A rischio il comparto

L'emendamento a cui lavora il governo prevede che i crediti del Superbonus siano spalmati in dieci anni anziché in quattro, ma solo per quel che riguarda le spese del 2024. Giorgetti lo aveva fatto capire già incontrando i senatori in commissione Finanze, e ieri lo ha confermato il sottosegretario al Mef Federico Freni. Una misura che va incontro alle preoccupazioni delle banche che avevano chiesto di evitare misure retroattive per non minare la fiducia. E non è la prima volta che Giorgetti si dimostra sensibile alle esigenze degli istituti di credito, basti pensa-

L'EVOLUZIONE

L'andamento degli investimenti agevolati del Superbonus



Fonte: elaborazioni UPB su dati Enea

re a come è andata a finire la tassa sugli extraprofiti: nessuna banca ha versato l'imposta garantendo in cambio il rafforzamento patrimoniale.

Delusi i costruttori che sperano in un ripensamento da parte del Tesoro: «La norma è "mezzo retroattiva" perché va a incidere anche sui contratti in corso», dice la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. Per fare un esempio, le spese del 2024 possono essere la coda di ristrutturazioni affidate nel 2023 e che dunque saranno compensate diversamente. «Viene modificata la modalità di pagamento e questo porterà a dei contenziosi, bisognerà capire come la nuova normativa possa pesare nei contratti tra privati», continua Brancaccio. Le aziende temono che le banche si ritirino dai contratti perché avevano firmato un'intesa per scontare i crediti in quattro anni e ora si ritrovano

IL PRESIDENTE: "CONTI SOLIDI E ROBUSTI"

Brembo, prima volta oltre il miliardo I maxi volumi spingono il fatturato

Brembo archivia i primi tre mesi dell'anno con risultati robusti. I ricavi volano oltre un miliardo di euro, per la prima volta in un singolo trimestre. Il gruppo entra nel 2024 con «risultati positivi». Da parte del management c'è grande soddisfazione perché per la prima volta siamo riusciti a superare un miliardo di ricavi nel trimestre», ha detto il presidente esecutivo Matteo Tiraboschi. Guardando al dettaglio dei risultati finanziari emerge il record del fatturato che si attesta a 1.004 milioni, in crescita

del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un traguardo ottenuto grazie all'aumento dei volumi in tutti i settori in cui il gruppo opera. In particolare il settore dell'auto cresce del 5,5%, le applicazioni per motocicli (+2%), e quelle per le competizioni (+6,3%). Andamento positivo anche a livello geografico, con l'Italia (+3%) e la Germania (+5,4%). Particolarmente significativa è risultata la crescita dell'India (+22,3%) e della Cina (+6,5%). R.E. —



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA

Vogliamo allineare il deficit indicato nel Def 2024 con quello programmatico della NadeF 2023

un orizzonte di dieci anni, un periodo lungo e quindi più soggetto alle fluttuazioni dei tassi. L'Ance si augura un passo indietro del governo: «Aspettiamo di vedere il testo dell'emendamento, per scongiurare la retroattività occorre far decorre la spalmatura solo sui contratti futuri».

Sulla stessa linea Concooperative: «La dilazione obbligatoria in dieci anni innescherebbe una bomba a orologeria che metterebbe in ginocchio le imprese alimentando contenziosi tra aziende, banche e famiglie».

Si accontenta invece della spalmatura a dieci anni limitata al 2024 la Confartigianato, perché se il Parlamento andasse a toccare i crediti nei casseti fiscali «si assumerebbe la grave responsabilità di ledere il principio del legittimo affidamento, garanzia imprescindibile per ogni Stato di diritto».

Il meccanismo messo in campo da Giorgetti per diluire il peso del Superbonus sui conti pubblici però appare poco efficace rispetto a un provvedimento pienamente retroattivo sulla spesa degli incentivi edilizi, concentrata soprattutto nel 2023. La tagliola sui vecchi crediti avrebbe di fatto stabilizzato in discesa il debito pubblico per tutta la legislatura. Limitare la spalmatura dal 2024 migliora il deficit nel biennio 2025-2026, ma di poco. Si otterrebbe una riduzione di 2,4 miliardi: 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026.

«L'emendamento che il governo intende presentare — spiega Giorgetti — è finalizzato ad allineare il deficit indicato nel Def 2024 con quello programmatico della NadeF 2023». In sostanza, l'indebitamento tendenziale migliorerebbe dello 0,1%, scendendo al 3,6% nel 2025 e al 2,9% nel 2026. Un piccolo margine in più che l'esecutivo utilizzerà quando andrà a battere cassa a Bruxelles per utilizzare le risorse in deficit con cui finanziare la manovra. «Comprendiamo le difficoltà del governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit del 2024», commenta il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini, tuttavia «in nome della certezza del diritto non ne condividiamo l'eventuale retroattività». Secondo Confindustria lo spalma crediti andrebbe applicato solo per le spese sostenute dopo l'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri, il 29 marzo. —

OGGI L'ULTIMA GIORNATA DI COLLOCAMENTO DEL TITOLO DI STATO

Btp valore, frenata a 10 miliardi L'offerta del Mef non fa il pieno

SANDRARICCIO

Non prende slancio l'emissione del quarto Btp Valore, edizione speciale, in sottoscrizione fino alle 13 di oggi (salvo proroghe). La quarta e penultima giornata di collocamento di questo strumento, che è riservato ai piccoli risparmiatori con l'obiettivo di rendere più domestico il debito italiano, si è chiusa con ordini a quota 1,56 miliardi di euro. L'ammontare dei primi quattro giorni si ferma a 10,26 miliardi, sotto il livello delle precedenti tre edizioni. L'ultima tornata, del Btp Valore, lanciata a fine febbraio scorso e della stessa dura-

ta (6 anni), aveva visto chiudersi le prime quattro giornate con ordini complessivi pari a 16,94 miliardi per poi terminare il collocamento con un record a 18,3 miliardi.

Non ha attirato abbastanza il minimo proposto con le cedole minime garantite che sono state fissate al 3,35% per i primi tre anni e al 3,90% per i successivi tre, con un premio fedeltà dello 0,8% per chi detiene il titolo fino a scadenza. Le cedole definitive saranno comunicate oggi. Neanche il richiamo alllettante degli interessi pagati ogni tre mesi sul conto corrente, formula già proposta con

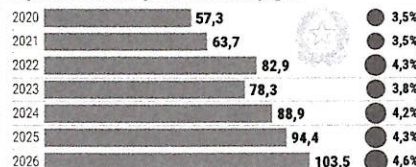
l'edizione di febbraio, è bastato. Certo le passate tre edizioni, con un totale di 53 miliardi di sottoscrizioni, avevano ampiamente «spremutato» i risparmiatori italiani.

«Non leggiamo l'andamento come un rallentamento perché occorre sempre rammentare che erano le aste precedenti ad avere incassato un successo assolutamente straordinario — dice Gian Marco Salcioli, Strategist Assiom Forex —. Certamente, se da una parte non ha giovato il fatto che questo collocamento sia stato calendarizzato così a breve distanza dal preceden-

GLI INTERESSI PASSIVI

● in miliardi di euro ● in % del Pil

Quanto ha pagato l'Italia per sostenere il debito pubblico e quanto il Governo prevede di dover pagare



Fonte: Istat/Mef (NadeF)

te di febbraio, dall'altra inizia a notare anche un effetto-saturazione del mercato, il che evidenzia che la domanda inizia a essere soddisfatta». L'esperto ricorda che lo stesso Mef aveva detto che si trattava di un'emissione che aveva l'ambizione di cogliere proprio quella parte della do-

manda che, alla chiusura della precedente, risultava ancora insoddisfatta.

«La quarta emissione del Btp Valore non segnerà nuovi record positivi né in termini di raccolta complessiva, né in termini di contratti registrati. Con ogni probabilità, sarà l'emissione meno ricca, per le

casce dello Stato, tra le quattro del Btp Valore dedicate ai risparmiatori privati — dice Andrea Rocchetti, Global Head of Investment Advisory Moneyfarm —. Tuttavia, i controvalori medi sono superiori rispetto alle precedenti emissioni (quasi del 10%, per un controvalore medio pari a circa 29,5 mila euro) e non mancano le attenuanti al risultato di raccolta quasi dimezzato rispetto al recente passato». L'esperto fa notare che si tratta di un'emissione straordinaria, che è stata preparata in modo più soft, anche sotto il profilo mediatico, rispetto alla terza emissione record del Btp Valore. «Inoltre, è particolarmente ravvicinata a quest'ultima, quindi è bene ricordare che lo Stato aveva già comunque raccolto oltre 656 mila adesioni e oltre 18 miliardi di risparmi delle famiglie italiane» chiosa Rocchetti. —

L'OPERAZIONE VALE FINO A 415 MILIONI

Fincantieri compra i sonar di Wass accordo con Leonardo

di Sara Bennewitz

MILANO - Dopo mesi di indiscrezioni, ieri finalmente Fincantieri e Leonardo hanno firmato una lettera di intenti. Prevede che il gruppo delle grandi navi, guidato da Pierroberto Folgiero, rileverà la divisione Whitehead Alenia Sistemi Subacquei (Wass) da quello della difesa di Stefano Cingolani.

La divisione che produce sonar e sistemi subacquei è valutata 300 milioni, cui si aggiungono fino a 115 milioni di correttivi al rialzo (earn out), al verificarsi di determinate condizioni entro il 2024. A fine 2023, Wass ha generato ricavi di 160 milioni e un margine operativo lordo di 34 milioni: siamo di fronte a un multiplo di oltre 10 volte il mol (compreso l'earn out).

Per finanziare l'operazione, Fincantieri lancerà un aumento di capitale da 400 milioni, cui sarà abbinato un warrant per un massimo di altri 100 milioni, da esercitare entro 36 mesi. Cdp - principale azionista di Fincantieri con il 71,32% - si è impegnata a sottoscrivere l'operazione (285,2 milioni di aumento, e fino ad altri 71,3 milioni di warrant) e a garantire il buon esito grazie a un consorzio di banche, tra cui Bnp Paribas, Intesa Sanpaolo, Jefferies, Jp Morgan e Mediobanca. La ricapitalizzazione, che dovrebbe perfezionarsi a cavallo dell'estate, permetterà di arrivare alla firma dell'accordo all'inizio del 2025. Tutto avverrà entro la scadenza dell'attuale mandato di Folgiero che, in caso di successo dell'operazione, si candiderà per un nuovo mandato.

Wass non entrerà quindi nel bilancio di quest'anno di Fincantieri, ma in quello del prossimo, contribuendo ad accelerare sia il processo di riduzione del debito (che a fine anno era 2,27 miliardi, pari a 5,7 volte il mol); sia ad attirare nuovi investitori istituzionali nel grup-

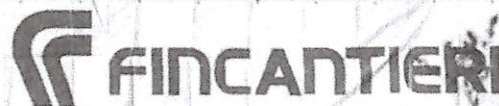
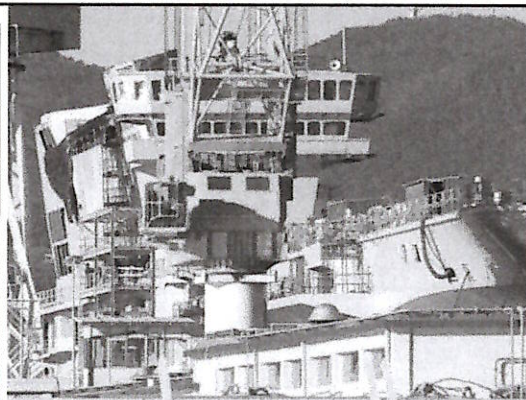
Annunciato un aumento di capitale da 400 milioni e il titolo scende del 7,5%

po, il cui flottante è ridotto al 18,7% (in mano prevalentemente ai piccoli azionisti).

A distanza di quasi 10 anni dall'esordio della società a Piazza Affari (estate 2014), il titolo vale anco-

ra il 20,5% in meno degli 0,78 euro cui fu collocato. Il ridotto flottante, l'alto debito e i margini sotto pressione hanno sempre spaventato gli investitori istituzionali. Adesso l'obiettivo dell'operazione è convincerli che l'integrazione con Wass porterà valore, in un segmento come quello dei sonar e dei sistemi per la difesa sottomarina, che ha prospettive di crescita.

Ieri le voci di un maxi aumento di capitale hanno fatto crollare le azioni di Fincantieri in Borsa del



▲ Fincantieri ha CDP Equity come socio al 71,32%


7,52%, a 0,62 euro, pari a una capitalizzazione di 1,02 miliardi di euro. «L'aumento è superiore al fabbisogno per rilevare Wass - fanno notare gli analisti di Banca Akros - e anche se Cdp, è fortemente impe-

gnata a supportare l'operazione, la ricapitalizzazione, sarà comunque molto diluitiva». Ieri l'aumento, insieme al warrant, rappresentava poco meno della metà del valore in Borsa. RIPRODUZIONE RISERVATA

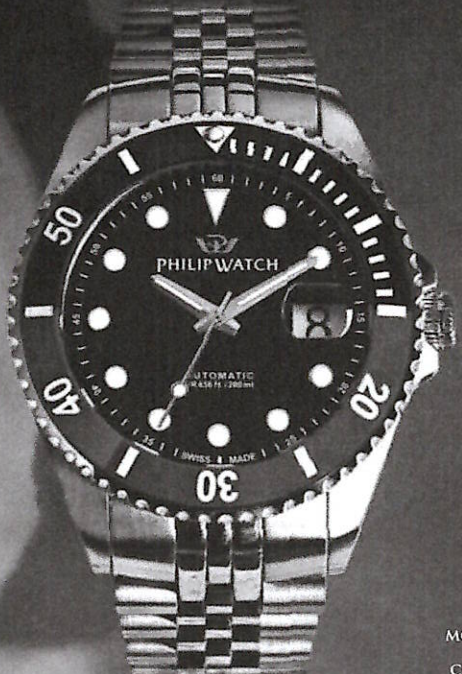
Acea

L'utile a 83 milioni nel primo trimestre

Acea realizza un utile netto di competenza di 83 milioni nel primo trimestre 2024, in aumento del 14% rispetto a un anno fa, e un margine operativo lordo di 357 milioni, in miglioramento del 6%. La posizione finanziaria netta a fine marzo si attesta a 4,913 miliardi. Ma l'indebitamento, se rapportato all'Ebitda, scende leggermente a 3,48 volte (3,49 a dicembre 2023). Dice l'ad Fabrizio Palermo: «Stiamo lavorando alla presentazione dell'offerta» per il termovalorizzatore di Roma «per metà maggio». Il partenariato pubblico privato, previsto dalla procedura, assegna ad Acea una sorta di prelazione in caso di altre offerte.



PHILIP WATCH
SWISS MADE SINCE 1858



WR 20 ATM
MOVIMENTO AUTOMATICO
CINTURINO ADDIZIONALE

COLLEZIONE CARIBE

Economia

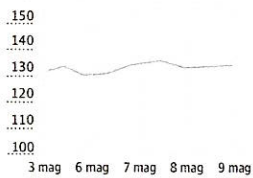
↑ **+0,55%** FTSEMIB 34.339,32

↑ **+0,50%** FTSE ALL SHARE 36.569,07

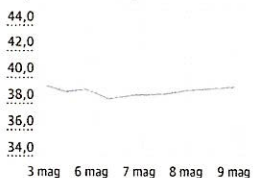
↓ **-0,15%** EURO/DOLLARO 1,0732 \$

I mercati

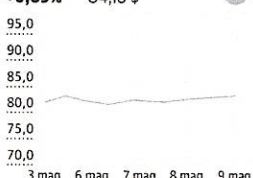
Spread Btp/Bund
+0,26% 133,96



Dow Jones
+0,85% 39.387,76



Brent
+0,69% 84,16 \$



Il Punto

Btp a 10 miliardi ma il prossimo avrà meno Valore

di Irene Scalise

Per il Mef va bene così: obiettivo raggiunto. Anzi l'asticella della raccolta del Btp Valore è già andata leggermente sopra i 10 miliardi messi in conto a ridosso dell'avvio del quarto collocamento del titolo con tassi minimi garantiti fino al 3,90% (ma solo dal quarto al sesto anno), e un premio finale extra dello 0,8% del capitale investito. I giochi si chiuderanno oggi, alle 13. E non si riapriranno più con condizioni così generose dato che la prossima edizione del Btp Valore, in autunno, garantirà un vantaggio minore ai piccoli risparmiatori che decideranno di acquistarlo. I tassi garantiti, infatti, saranno decisamente più bassi, in scia al taglio del costo del denaro che la Bce è pronta ad adottare a giugno: ecco l'incognita che pende sui titoli di Stato "super attrattivi" nel 2023 e già un po' meno nell'ultima edizione. Chissà se Giorgia Meloni sarà ancora convinta della bontà dei Btp Valore che «consentono di essere più padroni del nostro destino perché quando il tuo debito pubblico è nelle tue mani sei meno sottoposto alle pressioni esterne». La sbornia è finita.

“Troppi ritardi sul Tfr statali” L’Inps in cerca di nuovi fondi

Il presidente del Civ Ghiselli: “Rifinanziare gli anticipi e stessi tempi per pubblici e privati”

di Valentina Conte

ROMA - Da una parte le pensioni precompilate, già 30 mila nella fase di sperimentazione caricate online, ultima frontiera di un Inps sempre più digitalizzato, semplice, veloce. Dall'altra i tempi di attesa per l'invalidità civile che possono arrivare a 260 giorni. I pochi ispettori per il contrasto al sommerso e all'evasione contributiva.

E l'anticipo del Tfr, la liquidazione dei dipendenti pubblici, ora bloccato perché i fondi sono finiti, con migliaia di domande invase. Punti di forza e criticità messi in fila dalla prima Relazione di verifica sull'attività dell'Inps nel 2023 realizzata dal Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza interno all'Istituto che rappresenta imprese e sindacati.

«L'Inps è un Istituto in trasformazione in grado di progettare e gestire nuovi servizi mettendo al centro i bisogni dell'utenza», dice Roberto Ghiselli, presidente del Civ. «Ma non possiamo tacere le criticità.

Questa Relazione, al suo esordio, è per noi una scommessa: osservare le cose che fa Inps con l'occhio dell'utenza, in una chiave critica e dialettica. I problemi vanno risolti». Richiesta subito colta dal neo presidente dell'Inps Gabriele Fava: «Il cda analizzerà tutte le indicazioni emerse, frutto del lavoro prezioso del Civ». A partire dalla prima grana, quella del Tfr che sta causando molti disagi ai pensionati del settore pubblico.

Problema non nuovo. Perché lo Stato, per esigenze di cassa e dunque di bilancio, eroga il “Trattamento di fine servizio”, la liquidazione dei pubblici, solo anni dopo

la fine del lavoro, a volte anche tre anni o più e a rate per importi sopra i 50 mila euro lordi. Dipende dal settore di impiego (ministeri, enti locali, scuola), dall'ammontare e dalla tipologia di pensione. Ad esempio la cessazione di servizio per invalidità dovrebbe contemplare tempi più brevi, entro l'anno. Nel 2019 l'allora governo Lega-M5S si era inventato l'anticipo fino a 45 mila euro erogato dalle banche. Un canale che esiste ancora, ma con basso appeal perché il tasso di interesse può arrivare al 4-5%. Troppo.

L'ex presidente dell'Inps Tridico aveva escogitato un'altra strada. Prendere 300 milioni dal Fondo

credito a cui aderiscono una parte dei dipendenti pubblici e riservarli agli anticipi del Tfr ad interesse calmierato, più basso di quello bancario: 1% più lo 0,5% di spese. I fondi sono presto finiti. E d'altro canto, considerando una liquidazione media attorno ai 60 mila euro, significa coprire solo 5 mila pensionati. I dati del Civ diffusi ieri rivelano che esiste «un accumulo di arretrato». Le domande di anticipazione del Tfr presentate dal primo febbraio al 12 dicembre 2023 «sono state 17.539, quelle respinte 6.195, quelle in lavorazione 9.138 e quelle lavorate 2.216».

Dati più aggiornati rivelano che siamo a circa 25 mila domande. Ma i fondi, come avvertito anche da Inps in una recente circolare, sono finiti. Le domande decadranno. «Bisognerebbe cambiare la legge nel senso indicato dalla Corte Costituzionale: parificare i tempi del Tfr e del Tfr, dei privati e dei pubblici», osserva Ghiselli. «Nel frattempo sarebbe opportuno rifinanziare la parte del Fondo credito destinato agli anticipi. In alcune realtà del Paese gli uffici Inps sono in difficoltà a ricostruire la carriera dei dipendenti pubblici per la lentezza delle amministrazioni, c'è anche questo fattore da tenere in conto». Il problema c'è.



Il presidente Gabriele Fava e la dg Valeria Vittimberga

30 mila

Pensioni precompilate. Il nuovo servizio è in via di sperimentazione

25 mila

Liquidazioni in attesa. Le domande di anticipo Tfr rimaste invase

L'emendamento spalma-crediti

Superbonus, le imprese contro Giorgetti

di Giuseppe Colombo

ROMA - Lo “Spalma Superbonus” di Giancarlo Giorgetti sbatte contro il muro delle imprese. A poche ore dal deposito al Senato dell'emendamento del governo che obbligherà a spalpare le detrazioni su dieci anni, invece che su quattro, è Confindustria a mettersi contro il mini “salva-debito”. Quello che il ministro dell'Economia vuole esibire a Bruxelles come prova del rigore sui conti pubblici.

Il vicepresidente dell'associazione degli industriali Maurizio Marchesini va giù pesantissimo: «Migliaia di imprese e cittadini - chiusa - devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionevole scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi». L'irritazione monta sulla tempistica scelta dal Tesoro. La retroattività dell'intervento è limitata: lo “Spalma crediti”, infatti, si applicherà a tutte le spese sostenute a partire dal primo gennaio. Una spesa sostenuta a dicembre del 2023, quindi, non sarà sottoposta alla rateizzazione a dieci anni. Ma Confindustria chiede di prendere in considerazione solo i nuovi crediti, a partire dal 29 marzo,

Confindustria critica la misura che diluisce i rimborsi in dieci anni “Per chi investe serve certezza del diritto”

data di entrata in vigore del decreto che blocca definitivamente la cessione del credito e lo sconto in fattura, al netto delle deroghe che saranno concesse agli enti del Terzo settore, Onlus e organizzazioni di volontariato, nonché alle zone sismiche. Per i costruttori dell'Ance, la misura deve partire dopo il via libera del Parlamento al pro-

vedimento. Dettagli, il tema della discordia è il danno alle imprese. «Con un cambio di regole in corsa, a contratti chiusi, si passa dal compensare, quindi incassare, in quattro anni a dieci: questo significa non poter fare affidamento sulla legge», dice la presidente dell'Ance Federica Brancaccio a Repubblica. E questo perché le imprese hanno in carico molti lavori, avviati nel 2022 o l'anno scorso, che non sono ancora ultimati: le fatture del 2024 finiranno così dentro lo “Spalma crediti”. Lo Stato, in questo caso, pagherà appunto in dieci anni, non più in quattro. Ma le imprese avranno problemi anche con le banche a cui hanno ceduto il credito: gli istituti potrebbero farselo pagare di più o addirittura sciogliere i contratti di acquisto che sono stati firmati sulla base di una compensazione in quattro anni. Una posizione di forza che svela l'atteggiamento bifronte del governo: salva le banche e mette in difficoltà le imprese. E non solo. Il fronte “anti Giorgetti” è largo: dentro ci sono anche le cooperative, gli artigiani e i commercialisti. Ecco il prezzo da pagare per un piccolo ritocco al debito e per un “sollevio” sul deficit 2025-2026.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A.MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 - Torino

tel. 02574941
fax. 0257494860

ITALFERR
GRUPPO RIFORME DELLO STATO ITALIANO

ESTRATTO DI ESITO DI GARA

1) Stazione appaltante: ITALFERR S.p.A
2) Oggetto: Tornata di gare a procedura aperta per l'affidamento n. 2 Accordi Quadro per l'esecuzione di “Servizi di supporto alle attività della Direzione Lavori”

L'appalto è suddiviso nei seguenti 2 (due) Lotti:

- RfA 53820 - Lotto 1 - Regioni: Basilicata, Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana - Importo: Euro 6.000.000,00 - Soggetto aggiudicatario: RTI FALCONSULT S.p.A. (CM) - STUDIO ALTIERI S.p.A. (M) - DIDDEVA S.r.l. (M) - S.I.P.E. S.r.l. SERVIZI INGEGNERIA INNOVATIVA PERSONALIZZATI (M) - Ribasso: 27,72%
- RfA 53821 - Lotto 2 - Regioni: Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Veneto - Importo Euro 6.000.000,00 - Soggetto aggiudicatario: RTI FINNET S.r.l. (CM) - Ing. ALBERTO BALOMBARINI (Autorella) - FINNET S.r.l. - ANTONMAR INGEGNERIA S.r.l. (M) - BUREAU VERITAS NENTA S.r.l. (M) - Ribasso: 15,000%

3) Importo complessivo: Euro 12.000.000,00
4) Profilo del Committente: www.italferr.it

Il Responsabile
Dott. Antonio DE MANCTIS

L'intervista. Maurizio Marchesini. Attuale vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese e prossimo vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali

«No a norme retroattive, a rischiola fiducia tra imprese e istituzioni»

Nicoletta Picchio



Maurizio Marchesini. Vice presidente di Confindustria

«Comprendiamo la difficoltà del governo a gestire impegni gravosi, presi da altri, che stanno dimostrando di avere effetti imponenti sul bilancio dello Stato. Ma un aspetto non possiamo accettare, in questo e in qualsiasi altro caso: la retroattività di un provvedimento. Una scelta del genere crea un clima di sfiducia e mina le fondamenta di uno dei capisaldi principali del fare impresa: la certezza del diritto».

Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese e vice presidente in pectore per le Relazioni industriali, ha letto le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con il Mef pronto ad un'ulteriore stretta sul Superbonus, cioè che i crediti d'imposta per le ristrutturazioni edilizie potranno essere recuperati solo in 10 anni, con una retroattività che riguarderebbe i contratti in corso. E richiama l'attenzione del governo sulla necessità di avviare subito un confronto: «ci auguriamo che il governo riconsideri le proprie intenzioni valutando con attenzione l'impatto devastante che avrebbero sul settore e su tutta la sua lunga e articolata filiera. Ripeto, comprendiamo bene le difficoltà del governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit programmatico dell'anno in corso, indicato dal Def e approvato in Parlamento. Ma in nome della certezza del diritto non condividiamo l'eventuale retroattività».

C'è una via d'uscita?

«Non è questa la sede per proporre soluzioni perché la questione è articolata. Noi abbiamo un'esigenza non negoziabile: dobbiamo portare a termine i contratti in essere, che prevedono, ad esempio, acconti già versati e altro. Detto questo siamo pronti a dialogare e chiediamo con forza un confronto con il governo. Subito. Se

proprio volesse perseguire questa strada il governo potrebbe disporre lo spalma crediti per decreto legge a vigenza immediata. Ma allora si dovrebbe applicare solo per i crediti maturati da spese sostenute successivamente a quella data. Ma in ogni caso non è più dilazionabile l'avvio di un confronto per affrontare tutti questi argomenti e disegnare interventi basati su una visione di futuro del paese».

L'impatto della norma andrebbe ben oltre il settore delle costruzioni: sarebbe danneggiata tutta la filiera?

L'impatto di fatto coinvolgerebbe tutto il sistema imprenditoriale, perché la filiera, come dicevo, è molto ampia e va dai materiali agli infissi ai macchinari. Si verificherebbe un contagio a catena, dalle dimensioni enormi, su tutte le articolazioni dell'immobiliare.

Non solo l'Ance, ma anche l'Abi ha fatto sentire la sua voce: il tema liquidità è cruciale?

Il mondo delle costruzioni è ovviamente in allarme, ma il fatto che abbia reagito anche quello del credito e della finanza la dice lunga sugli effetti dell'eventuale provvedimento. Le banche hanno già fatto i loro piani di ammortamento, una norma di questo impatto, retroattiva, li metterebbe a rischio.

Al di là dei contenuti, c'è l'elemento di principio della certezza del diritto, fondamentale in un sano rapporto tra Stato e imprese. Retroattività, quindi, inaccettabile?

Migliaia di imprese, e di cittadini, devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionate scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi. Altrimenti si mettono in seria difficoltà le famiglie e le imprese, che hanno preso impegni attenendosi a norme che non hanno di certo scritto e introdotto loro, ma, di fatto confermate dall'attuale esecutivo. La certezza del diritto è uno dei pilastri del programma del presidente designato, Emanuele Orsini, e dovrà essere alla base

delle prossime misure. È in gioco la fiducia tra imprese e istituzioni. Il momento per il Paese è cruciale,

c'è bisogno di investimenti e chi li fa deve potersi fidare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federacciai, asse con Gse per decarbonizzare il settore siderurgico

Matteo Meneghello



L'industria siderurgica italiana si prepara a mettere in campo una strategia ad ampio raggio per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione imposti dal legislatore europeo. Accanto alle singole iniziative delle aziende, che in questi ultimi anni stanno indirizzando gran parte delle spese in conto capitale per governare la transizione green degli impianti, Federacciai prova ad attivare nuovi percorsi con Gse, con cui ha raggiunto un accordo, con l'obiettivo di sostenere la decarbonizzazione della filiera siderurgica italiana attraverso un maggiore utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di acciaio.

Il protocollo è stato siglato ieri dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, con il presidente e l'amministratore delegato del Gse, rispettivamente Paolo Arrigoni e Vinicio Mosè Vigilante.

Le due associazioni si impegnano nell'elaborazione di analisi settoriali e indicatori di sostenibilità e nell'implementazione di progetti sperimentali per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche ad alto profilo scientifico. Verrà avviato inoltre un tavolo di confronto permanente volto a garantire, anche attraverso la condivisione di strumenti di consultazione, uno scambio tecnico-operativo sui temi della regolazione energetica e delle regole tecniche per l'accesso ai meccanismi incentivanti. L'obiettivo dello sforzo comune, oltre alla decarbonizzazione della filiera siderurgica, l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare e degli asset produttivi delle imprese associate a Federacciai e la promozione di configurazioni di autoconsumo per la condivisione dell'energia rinnovabile. Prevista inoltre la sperimentazione di modelli di economia circolare, che contribuiscano al contenimento dei costi energetici, al perseguimento degli obiettivi indicati nel Pniec e all'attuazione delle misure Pnrr.

«L'industria siderurgica italiana è già campione europeo nella decarbonizzazione e ha l'obiettivo ben chiaro di arrivare alla produzione di acciaio totalmente green entro il 2030 - ha affermato Antonio Gozzi -. Questo protocollo d'intesa rappresenta un altro passo verso il raggiungimento di questi primati, consentendo un maggiore utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di acciaio. La chiave è quella di coniugare transizione energetica e competitività industriale».

«Questa collaborazione - ha aggiunto Paolo Arrigoni - arricchirà il percorso già intrapreso da Federacciai e contribuirà al rafforzamento del settore, favorendo al contempo il miglioramento delle performance ambientali dei processi produttivi e il perseguimento degli obiettivi europei di decarbonizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, verso lo sblocco dei vecchi crediti dell'indotto

Domenico Palmiotti



Sblocco delle fatture arretrate nel giro di uno-due mesi attraverso l'intervento di Sace, che per l'indotto ex Ilva ha approntato misure specifiche. Si tratta di fatture emesse per Acciaierie d'Italia, durante la precedente gestione, che non sono state saldate. Un ammontare complessivo di 141 milioni, secondo fonti imprenditoriali di Aigi. Gestione ordinata e pagamenti regolari per le fatture correnti, quelle emesse verso l'amministrazione straordinaria. Superamento del concetto di indotto in senso stretto per cercare di arrivare ad una partnership con le imprese che lavorano col polo siderurgico.

Sono le linee esposte ieri a Taranto dai commissari di Acciaierie, Giovanni Fiori, Davide Tabarelli e Giancarlo Quaranta, che hanno incontrato separatamente Confindustria Taranto e Aigi, associazione di imprese. Da parte dell'amministrazione straordinaria manifestata volontà di dialogo, così come già espressa ai sindacati. «Per le fatture scadute si è nella fase che vedrà Sace nel giro di un mese, massimo due, poter effettuare il ristoro alle imprese. Si è nella fase esecutiva» commenta il presidente di Confindustria Taranto, Salvatore Toma. Nello specifico, Sace ha predisposto due linee di factoring per complessivi 220 milioni, destinatari, rispettivamente, l'amministrazione straordinaria di Acciaierie e l'indotto. Un'altra misura di sostegno, col fondo di garanzia, l'ha invece messa a punto il Mediocredito centrale. I commissari, prosegue Toma, «hanno detto che stanno pagando regolarmente le imprese e che c'è tanto lavoro da fare nel siderurgico. Alle imprese si chiede un rapporto di lealtà. I commissari stanno pian piano pianificando gli interventi di manutenzione e di ripristino perchè lo stabilimento, oggi a produzione bassa, deve ripartire». Nel piano di ripartenza presentato da Acciaierie vi è infatti la ripresa dell'altoforno 2 (attualmente fermo) da settembre e l'assegnazione a Taranto, come lavoro, di 280 milioni su 330.

«È emerso come sia riduttivo parlare di indotto - rileva Toma -. Bisogna invece ragionare un termini di partnership e di collaborazione poiché lo stabilimento serve al territorio e le aziende contribuiscono a portarlo avanti. Sono emersi spunti interessanti, e cioè che in futuro l'acciaio a Taranto potrà servire al progetto della cantieristica navale - dice Toma - e a quello dell'eolico offshore galleggiante per la costruzione delle piattaforme, dove servono diverse tonnellate di acciaio. E Taranto, oltre al siderurgico, ha anche un porto che si presta per le attività di assemblaggio. L'incontro è stato molto positivo e manifestiamo quindi un cauto ottimismo».

«Sembra che si vada verso la normalizzazione dei pagamenti della fase attuale e si sta lavorando per rendere efficaci le misure per il pregresso - commenta Vincenzo Cesareo, presidente della Camera di Commercio -. AdI ci ha chiesto una sinergia di intenti e noi abbiamo ribadito che se partnership deve essere, i commissari ci devono far capire il progetto industriale affinché noi possiamo sposarlo e accompagnarlo». «I commissari stanno lavorando per riprendere l'attività sul nuovo - dichiara Fabio Greco, presidente di Aigi - mentre per i 280 milioni di lavori previsti su Taranto, ora si dovranno definire le varie specificità. Sicuramente il territorio lavorerà su questa quota in quanto esprime realtà importanti, ma questo ovviamente nella massima libertà di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, mare e laghi battono i monti per ricchezza prodotta

Lucilla Incorvati



Mare e laghi battono la montagna non solo come attrattività ma anche come valore aggiunto che produce in quel luogo l'economia del turismo. E se nei ponti di primavera le località lacustri del nord Italia e quelle baleari del sud fanno il tutto esaurito, la montagna si posiziona molto indietro. Un recente studio realizzato da Sociometrica stima il valore aggiunto prodotto dal turismo in una determinata località. La classifica delle prime 100 località vede solo in 19° posizione una montana Livigno, mentre Cortina d'Ampezzo, perla della Dolomiti, è solo 93esima. Al primo posto si posiziona Rimini, seguono le venete Cavallino Treporti, San Michele al Tagliamento, Jesolo, Caorle, Lignano Sabbiadoro, Lazise. In settima posizione si torna in Romagna con Cesenatico, seguita dalle vicine Riccione e Cervia. In 11° posizione si piazza Sorrento, prima località del sud Italia e poi si torna al nord sul Lago di Garda con Bardolino e Peschiera. Taormina è in 48esima posizione battuta da Vieste in 29esima.

Che cosa identifica esattamente il valore aggiunto in base al quale è stilata la classifica? «Si tratta dell'impatto economico, calcolato sulla base delle presenze turistiche ufficiali e di stime sulle presenze turistiche non registrate. Inoltre, sono valutate quelle voci di spesa "turistiche" – spiega Antonio Preiti che ha condotto l'analisi -che non hanno un elemento caratteristico come il costo del soggiorno e gli eventuali servizi delle agenzie di viaggio ma esistono, perché non ci sarebbero in assenza del fenomeno turistico. Insomma, valutiamo il "conto satellite del turismo", vale a dire un conteggio che aggiunga alla parte caratteristica la quota-parte attribuibile al turismo nei settori non propri (trasporti, servizi ospitali e culturali di vario tipo, servizi legati alle attrazioni come noleggi, impianti di risalita, guide, commercio, ecc.)». Il "conto satellite" rappresenta dunque il riferimento principale del calcolo economico elaborato e tiene conto dell'insieme della spesa turistica. Perché accade questo? Eppure la montagna ha ben due stagioni inverno ed estate

sulle quali e durante il Covid ha attratto molte persone. «In realtà non è così – aggiunge Preiti – il Covid è stato un fattore congiunturale ma non ha segnato un trend. A remare contro la montagna ci sono più fattori. In primis, dimensioni spesso micro dei paesi, lontananza dalle grandi città e dalle grandi arterie del turismo internazionale, mancanza di infrastrutture. Stessa dinamica la si registra al sud Italia: molte località balneari sono in fondo alla classifica oppure non compaiono nel ranking perché spesso difficili da raggiungere. Quale allora la strategia per invertire la rotta? «Dobbiamo pensare al turismo come un mercato con i suoi segmenti e le sue stratificazioni – suggerisce l'imprenditore Andrea Bacchini che a Courmayeur ha dato vita ad una formula innovativa nell'hospitality di successo con SuperG e da oltre 20 anni si occupa di destination advisor – le località montane non avendo i numeri devono investire sulla qualità e soprattutto puntare a competenza, professionalità, innovazione e branding. Quest'ultimo è il fattore principale per attrarre i più giovani in cerca di esperienze di viaggio e intrattenimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA